

Sommario Rassegna Stampa

Pagina Testata	Data	Titolo	Pag.
Rubrica: Giustizia Penale			
6	il Riformista	07/07/2009 <i>DI PIETRO CONTRO NAPOLITANO IL PD: "E' INTOLLERABILE" (A.Da rold)</i>	2
4	Il Secolo XIX	07/07/2009 <i>DI PIETRO ATTACCA IL QUIRINALE IL PD PROTESTA: "INTOLLERABILE" (L.De carolis)</i>	4
Rubrica: Giustizia Interviste			
20	la Stampa	07/07/2009 <i>Int. a P.Moretti: "ERA QUELLO CHE VOLEVO: NON POTRO' MAI PERDONARE" (V.zan.)</i>	5
3	il Tempo	07/07/2009 <i>Int. a A.Mantovano: MANTOVANO: "EVITARE I CUMULI DI BENEFICI" (M.Gallo)</i>	6
26	il Mattino	07/07/2009 <i>Int. a G.Marino: "CRISI E RICATTI DEI CLAN L'USURA STA DILAGANDO" (G.Crimaldi)</i>	7
3	la Repubblica - ed. Milano	07/07/2009 <i>Int. a V.Onida: "RONDE PERICOLOSE SE LEGATE AI PARTITI PIU' RISORSE ALLE FORZE DELL'ORDINE" (D.Carlucci)</i>	9
Rubrica: Ordini professionali			
31	il Sole 24 Ore	07/07/2009 <i>A ROMA FILA PIU' CORTA DI CINQUANTA NUMERI (S.Menafra/M.Rossi)</i>	10
34	Italia Oggi	07/07/2009 <i>STRETTA SUL NUOVO TURISMO FORENSE (I.Marino)</i>	11
25	Il Secolo XIX	07/07/2009 <i>"CAUSE CIVILI, RIFORMA INGOLFATA"/IL QUESTORE (M.Indice)</i>	12
Rubrica: Giustizia - Segnalazioni			
25	Corriere della Sera	07/07/2009 <i>MARGHERITA CAMBIA GLI AVVOCATI (M.Gerevini)</i>	14
28	la Repubblica	07/07/2009 <i>EREDITA' AGNELLI, MARGHERITA CAMBIA AVVOCATI (E.Boffano/P.Griseri)</i>	15
28	la Stampa	07/07/2009 <i>MARGHERITA AGNELLI CAMBIA AVVOCATI E STRATEGIA LEGALE (R.e.s.)</i>	16

Di Pietro contro Napolitano Il Pd: «È intollerabile»

INTERCETTAZIONI. Passa la tregua dettata da Alfano e Schifani e ispirata dal presidente della Repubblica: il ddl sugli "ascolti" viene rinviato a dopo l'estate. Ma non si placano le polemiche. Democratici e Pdl contro l'Idv.

DI ALESSANDRO DA ROLD

■ Il G8 dell'Aquila, unito ai rilievi espressi dal presidente Giorgio Napolitano al ministro di Giustizia Angelino Alfano, fermano di fatto l'approvazione al Senato del ddl sulle intercettazioni rinviandolo a dopo l'estate.

A darne notizie è Filippo Berselli, presidente della commissione Giustizia di palazzo Madama. «Non posso certo escludere che il ddl sulle intercettazioni arrivi all'esame dell'Aula del Senato dopo l'estate». Impressioni confermate poi ufficialmente dal presidente del Senato Renato Schifani, soddisfatto per l'accordo bipartisan tra maggioranza e opposizione. È in sostanza quanto da qualche giorno lasciavano trapelare fonti vicine al presidente Silvio Berlusconi: dopo il lodo Alfano, il ddl sulle intercettazioni rimane una delle priorità per il Cavaliere, ma il momento (sia politico che mediatico) forse non è così propizio.

La sensazione è che il premier voglia evitare nuovi attacchi dai media e dall'opposizione, in un periodo in cui quotidiani internazionali e non, trovano qualsiasi modo per attaccarlo. Di mezzo ci sarebbero pure i timori dei soliti franchi tiratori interni alla maggioranza di centrodestra, in particolare tra i finiani (vedi Giulia Buongiorno). Lo stesso Nicolò Ghedini, avvocato di Berlusconi e deputato del Pdl, ha ripetuto spesso che «il testo è modificabile». Ma il rinvio del ddl sulle intercettazioni non basta a sedare le polemiche su una legge che non piace soprattutto ai giornalisti.

Antonio Di Pietro, leader dell'Italia dei Valori, non si limita ad attaccare l'esecutivo, ma riserva parole di fuoco persino per il presidente Napolitano. Secondo l'ex magistrato di Mani Pulite non bastano i rilievi mossi dal Quirinale. Scrive Tonino sul suo blog: «Signor Presidente, lei sta usando una piuma d'oca per difendere la Costituzione dall'assalto di un manipolo piuttosto numeroso di Golpisti». Frasi che hanno due effetti concomitanti. Da un lato accentuano le di-

stanze tra l'Italia dei Valori e il Partito Democratico. Dall'altro avvicinano il Pd al Popolo della Libertà, segno (volontario?) di quello che proprio Napolitano aveva auspicato durante le giornate del G8: una tregua tra maggioranza e opposizione dopo le polemiche degli ultimi mesi.

Dice il segretario Dario Franceschini: «È intollerabile che il leader dell'Idv coinvolga il Presidente della Repubblica nella polemica politica». Apprezzamenti da parte di Daniele Capezzone, portavoce del Pdl che chiede un passo ulteriore alla segreteria del Pd: «Se uno dei candidati alla segreteria del Pd vuole essere davvero credibile, non può limitarsi ad una polemica di giornata, ma deve annunciare la volontà del Pd di rompere con l'Italia dei Valori e con il suo giustizialismo». Continua Sandro Bondi: «Speriamo che anche questa vicenda possa aiutare il Partito Democratico ad affrancarsi definitivamente e nettamente dal partito di Di Pietro, che rappresenta ormai chiaramente un movimento politico dai tratti antidemocratici». Persino la presidente dei Senatori del Pd Anna Finocchiaro giudica «sagge» le parole di Schifani. «Tempi più distesi per la discussione sul ddl intercettazioni e sul ddl riguardante il processo penale ci daranno la possibilità di svolgere un esame più serio e approfondito».

Nel frattempo, il 14 luglio, per la prima volta nella storia di internet, blogger e giornalisti, osserveranno una giornata di silenzio contro il decreto Alfano. «Non si tratta di un'adesione allo sciopero dei giornalisti, ma di una protesta della Rete italiana contro un provvedimento che avrà l'effetto di disincentivare l'uso dei blog e delle libere piattaforme di condivisione dei contenuti», spiegano in una nota i promotori dell'iniziativa, i blogger e giornalisti Alessandro Giloli e Enzo Di Frenna e il docente di diritto informatico Guido Scorza. Intanto la Federazione nazionale della stampa, Fnsi, «ha chiesto un'audizione alla commissione Giustizia del Senato». Lo stesso Berselli ha aperto alla possibilità che Pietro Grasso, procuratore nazionale antimafia, venga ascoltato in commissione giustizia.



INTERCETTAZIONI

Di Pietro attacca il Quirinale Il Pd protesta: «Intollerabile»

Il leader dell'Idv è tornato ad accusare Napolitano: «Non si usa la piuma d'oca per difendere la Costituzione»

ROMA. Ha nuovamente attaccato il capo dello Stato, accusandolo di usare «la piuma d'oca» sul ddl sulle intercettazioni pur di evitare la frattura con il governo. E così ha snidato il segretario del Pd Dario Franceschini, con cui si è scambiato parole al curaro. Uno scontro previsto e forse auspicato dal leader dell'Idv, Antonio Di Pietro, a cui fa da contraltare l'idea del rinvio del ddl a settembre, lanciata dal presidente del Senato Renato Schifani e subito accolta da consensi bipartisan. Una soluzione che non basterebbe all'ex pm, il quale dal suo blog ha mosso duri appunti al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, reo di essere troppo morbido sul disegno di legge sulle intercettazioni. Un provvedimento di cui Napolitano aveva discusso venerdì scorso con il ministro della Giustizia, Angelino Alfano, chiedendo rilevanti modifiche. Non abbastanza però per Di Pietro, che ha tuonato: «Signor presidente, lei sta usando una piuma d'oca per difendere la Costituzione da un manipolo piuttosto numeroso di golpisti. Accettare modifiche di facciata al ddl non basta, bisogna ritirarlo: a una legge che va rifatta per il 90% non bastano ritocchi. Non si può convocare l'esecutivo prima della firma del testo pur di evitare strappi istituzionali».

L'ex pm, che il prossimo 14 luglio aderirà allo sciopero dei bloggers contro il ddl, accusa Napolitano di voler cercare a tutti i costi un compromesso su un provvedimento che «consentirebbe di delinquere in libertà». Un attacco frontale, che ricorda quello lanciato nel gennaio scorso da piazza Navona a Roma, quando Di Pietro accusò il Quirinale

per «i troppi silenzi», ricordando che «il silenzio è un comportamento mafioso». Parole da cui il Pd prese subito le distanze, proprio come è avvenuto ieri. Franceschini è stato netto: «È intollerabile che Di Pietro coinvolga nella polemica politica il presidente della Repubblica, che sta svolgendo con intelligenza la sua funzione di garante delle regole e degli equilibri istituzionali. Di questo l'intero Paese deve essergli grato». Un'ora dopo, è arrivata la controreplica del leader dell'Idv: «Non accetto lezioni da Franceschini, che come al solito capisce fischi per fiaschi. Nessuno se la prende con il capo dello Stato, a cui abbiamo rivolto una supplica e non certo una critica. Franceschini guarda al dito e non alla luna, criticando chi denuncia lo scandalo e non chi lo commette. Ce lo ricorderemo alle prossime elezioni regionali».

Un monito che non vale solo per l'attuale segretario. Al congresso di ottobre del Pd Franceschini, contrario all'alleanza con Di Pietro, contenderà la guida del partito a Pierluigi Bersani che, come il suo mentore Massimo D'Alema, non esclude un'intesa con l'ex pm. Difficile da realizzare, ma gradita a tanti nella base del partito. Consapevole di ciò, Di Pietro ha lanciato un chiaro messaggio ai dirigenti democratici: se volete il mio appoggio, dovete tornare alla linea dura sulla giustizia. Silenzio invece dal Quirinale. Nell'imminenza del G8, Napolitano ha preferito non innescare ulteriori polemiche. Nel centrodestra, in tanti replicano a Di Pietro: dal coordinatore del Pdl, Fabrizio Cicchitto, che parla di «pericolosa deriva estremista», sino al ministro per l'Attuazione del programma, Gianfranco Rotondi («Fuori luogo gli attacchi a Napolitano»). Schifani ha invece proposto di rinviare l'esame del ddl a settembre «per favorire un confronto più sereno». Un'idea condivisa dal capogruppo del Pd in Senato, Anna Finocchiaro.

LUCA DE CAROLIS



Il leader dell'Italia dei Valori, Antonio Di Pietro, severo con il Colle



«Era quello
che volevo:
non potrò mai
perdonare»

3 domande a
Patrizia Moretti
la mamma

Patrizia Moretti, 48 anni, impiegata comunale a Ferrara, è la mamma di Federico. Soddisfatta della sentenza?

«Eravamo convinti della colpevolezza dei quattro poliziotti, ma ci sono stati momenti in cui ho temuto se la potessero cavare, in fondo però ci ho sempre creduto».

Suo marito chiedeva addirittura l'ergastolo...

«Siamo molto contenti così: on potremo più avere Federico, che meritassero il massimo della pena è un modo di dire. Non potremo mai perdonare, in questo senso forse la parola ergastolo».

In molti però hanno confermato che Federico quella mattina stava male, gridava, si feriva da solo.

«Fu una delle prime ipotesi avanzate dalla polizia, è caduta immediatamente, con le prime perizie. Le sue ferite sono dietro la nuca, non è vero che avesse sbattuto la testa da solo. E urlava perché lo picchiavano».

[V. ZAN.]



L'intervista Il sottosegretario agli Interni spiega qual è il punto debole della discussa «Gozzini»

Mantovano: «Evitare i cumuli di benefici»

«La semilibertà non è sbagliata in assoluto ma la norma va razionalizzata per scongiurare eccessi»

Maurizio Gallo
m.gallo@iltempo.it

■ Il fine della pena è ridurre chi ha commesso un reato. E i benefici previsti dalla cosiddetta «legge Gozzini» vanno in questa direzione. Ma può accadere che chi li ottiene non meriti i «premi» ricevuti e che torni a delinquere, rendendo vana la condanna e mettendo in pericolo la società. È quanto accaduto ai tre detenuti arrestati per la fallita rapina a Gaeta. Per questo, secondo il sottosegretario agli Interni Alfredo Mantovano, la legge va razionalizzata per evitare che casi del genere si ripetano.

Che ne pensa dell'episo-**dio specifico?**

«Non conosco i fatti. Non so quando e in base a quali presupposti sia stata concessa la semilibertà a queste persone. Se si è trattato di una concessione generosa o scontata».

Non è la prima volta che accade, però...

«No, è già successo. E ha sempre avuto il giusto clamore perché i benefici previsti sono stati strumentalizzati, anche se il tasso di utilizzo improprio è molto limitato. Il fatto è che tanto più se ne abusa e tanto più si torna a commettere reati».

La Gozzini va cambiata?

«Non c'è la maggioranza per mettere in discussione la legge. E poi l'impostazione di fondo è condivisibi-

le...».

Però...?

«Andrebbe razionalizzata per evitare il cumulo di benefici, altrimenti diventa un gioco dell'oca in cui alla fine si ottiene lo "sconto" della sanzione».

Lo spirito della norma, tuttavia, è giusto?

«Il problema non è il singolo istituto legislativo. La semilibertà serve a dare la possibilità al detenuto di riabilitarsi gradualmente, vivendo fuori dal carcere ma restando dentro con un piede. Il fatto è che ciascuno di questi benefici non esclude l'altro. E, quindi, spesso la somma di essi finisce per vanificare totalmente la pena».

I cittadini, quando accadono fatti come quello

di Gaeta, però si sentono indifesi e maturano la convinzione che lo Stato non riesca a garantire la giustizia. È un problema.

«Certo. La gente ha giustamente da ridire di fronte a fatti di questo genere perché assiste alla reiterazione di reati da parte di persone che non avrebbero più dovuto essere nella condizione di commetterli».

Qual è la soluzione, secondo lei?

«Dico no a una difesa acritica della legislazione e no anche a una applicazione altrettanto acritica. E non credo che neppure un colpo di spugna che la cancelli del tutto possa risolvere il problema. L'unica soluzione è una strada equilibrata per evitare i cumuli di benefici».

“

Numeri

Non mi sembra che attualmente esista la maggioranza per mettere in discussione la legge

“

Reazioni

La gente ha giustamente da ridire: quelle persone non dovevano essere messe nella condizione di reiterare il reato



«Crisi e ricatti dei clan l'usura sta dilagando»

Il commissario Marino: i cittadini collaborino di più

GIUSEPPE CRIMALDI

L'USURA, come spiega bene anche uno studio della Cassa artigiani di Mestre presentato nei giorni scorsi, rappresenta un fenomeno sempre più allarmante. In costante crescita, soprattutto al Sud: e nella poco invidiabile classifica del rischio la Campania è la regione più esposta, con un indice di 173 a fronte della media nazionale pari a 100. «Proprio per questo - commenta il commissario nazionale antirackett Giosuè Marino - è necessa-

«Più esposte le quattro regioni dominate dal crimine organizzato»

rio mantenere alta la guardia e proprio per questo va rivolto un elogio a carabinieri e magistratura che a Napoli hanno chiuso un'indagine particolarmente importante».

Prefetto, qual è la sua opinione sui risultati di questa inchiesta?

«Si tratta di un'operazione portata a termine nei confronti di un gruppo criminale particolarmente agguerrito e strutturato sul territorio. So che le vittime, almeno quelle finora accertate, sono una quarantina. È probabile che il numero sia destinato a salire ed anzi auspico che salga anche quello di chi intende collaborare con la magistratura».

Che cosa la colpisce di più

leggendo gli atti dell'inchiesta?

«Innanzitutto credo che emerga una conferma importante di quello che normalmente si ricava dalla lettura degli indicatori tradizionali del fenomeno. Dati che ci forniscono le associazioni territoriali, le fondazioni antiusura e i Confidi che bene operano sul territorio, offrendo un monitoraggio costante della situazione. Non vi è dubbio che il fenomeno è particolarmente diffuso nelle quattro regioni con la più alta presenza della criminalità organizzata; anche se, soprattutto in conseguenza della situazione di recessione economica attuale, oggi l'usura è presente anche altrove e - proprio in conseguenza della crisi - può subire un ulteriore incremento».

Non crede che, al di là della repressione, sia necessario rafforzare la fase della prevenzione di questo fenomeno criminale?

«Certo. La repressione serve, ma fondamentale resta la prevenzione, e questo vale per le estorsioni come per l'usura. Sul versante della prevenzione non resta che implementare la rete dell'associazionismo. Voglio ricordare che il ministro dell'Interno e il sottosegretario Mantovano hanno autorizzato per l'anno in corso il rifinanziamento del fondo di prevenzione con 70 milioni di euro gestito dal ministero dell'Econo-

mia».

Che ruolo hanno associazioni e Confidi?

«Sono strumenti che offrono garanzie a soggetti e piccole imprese che hanno difficoltà di accesso al credito».

Chi ricorre oggi agli usurai?

«Abbiamo diversi segnalatori, e proprio l'indagine di Napoli è lo specchio fedele che mette in mostra i cosiddetti soggetti a rischio. Ci sono certamente casi drammatici, come quello della signora costretta a chiedere denaro in prestito agli strozzini per sostenere le spese mediche di un fratello gravemente ammalato, ma c'è anche dell'altro. Ci sono i soggetti che non riescono ad arrivare alla fine del mese come i disoccupati, ma - attenzione - c'è pure chi fa ricorso all'usura per continuare a giocare d'azzardo».

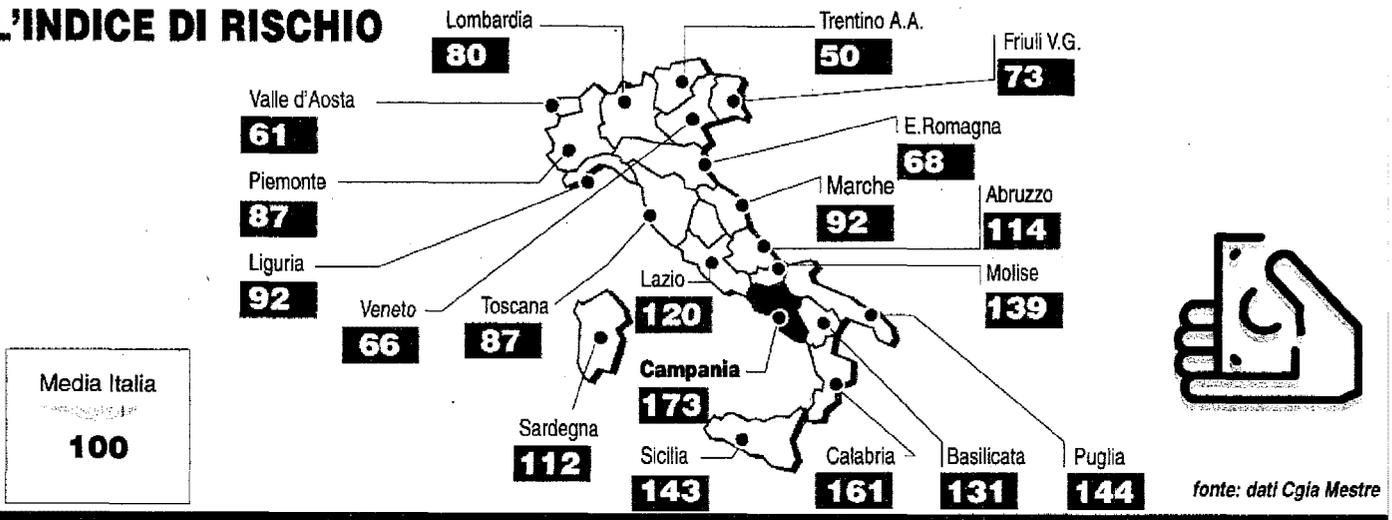
Come cambia il fenomeno usurario?

«È sempre meno fenomeno "individuale", che riporta alla figura del "cravattaro" e sempre più reato associativo, con una significativa presenza della criminalità organizzata. Gestire l'usura significa anzitutto gestire un'organizzazione, movimentando grandi quantitativi di denaro spesso di provenienza illecita. Che, con lo strozzinaggio, si cerca anche di riciclare».

giu.cri.

«Confidi e associazioni per aiutare chi non ha accesso al credito»

L'INDICE DI RISCHIO



L'EMERGENZA CRIMINALITA'

«La battaglia si vince anche con la prevenzione
Bisogna individuare i soggetti a rischio»



IL PREFETTO

Dal marzo 2008 il prefetto Giosuè Marino è commissario straordinario del governo contro il racket e l'usura

25 NOVEMBRE 2008

Crisi e ricatti del clan "usura sta dilagando"
L'antimafia ha il suo momento di crisi

Guarda come ci siamo ridotti.

Dopo otto anni di un banco di nebbia

SALDI FINO AL 50%

L'intervista

Il presidente emerito della Corte costituzionale: le istituzioni hanno il dovere di controllare i curriculum

“Ronde pericolose se legate ai partiti Più risorse alle forze dell'ordine”

Onida: stimoliamo tutti i cittadini a segnalare quello che non va

DAVIDE CARLUCCI

PER Valerio Onida, presidente emerito della Corte costituzionale, giurista di fama internazionale, le ronde non dovrebbero esistere.

Però ci sono. Bisogna, in qualche modo, convincerli?

«I comuni possono anche non attivarle».

Ma possono farlo: sono legali.

«Salvo che, in futuro, possano essere dichiarate incostituzionali. Non è facile immaginare un percorso del genere, ma se gli appartenenti a una ronda commettessero qualcosa di illegale qualcuno forse potrebbe impugnare la legge».

Per ora, comunque, possono operare tranquillamente. Come si fa a evitare casi come quello dei Blue Berets, la cui attività è stata sospesa dal Comune dopo che Repubblica ha reso noto che il presidente è iscritto al Msi di Gaetano Saya?

«Ripeto: l'istituto è negativo in sé. Ma è ancora più pericoloso se è legato a partiti. Dovrebbe essere l'amministrazione comunale a tenere la guida delle cose, a non lasciarsi condizionare da iniziative partigiane, a individuare meglio i bisogni dei cittadini e le forme con cui rispondere. Va-

lutando bene i curriculum dei promotori e i loro trascorsi politici».

Don Virginio Colmegna, presidente della Casa della carità, da sempre impegnato per l'integrazione dei nomadi, critica le ronde ma apre la strada a possibili "custodi sociali" che anziché favorire la conflittualità coltivino la prossimità con gli stranieri.

«Sì, ma se pensa a delle "ronde d'integrazione" torno a non essere convinto. Invece che istituire nuove forme di controllo parapoliziesco bisogna dedicarsi alla rilevazione dei bisogni, alla conoscenza dell'altro. Dedicando a questo più risorse».

Tornando alle ronde vere e proprie, qual è il limite che non devono assolutamente superare?

«Non devono esercitare alcun potere. Non devono avere connotazioni partitiche o partigiane. Non devono interferire nell'attività di ordine pubblico, riservata alle forze dell'ordine. Che andrebbero potenziate: questo è il vero problema, che resta sempre più sullo sfondo».

Da anni però esistono, in varie parti d'Italia e anche in comuni governati dal centrosinistra, forme di sorveglianza civica che si limitano alla segnalazione preventiva di fenomeni che possano sfociare in

reati. Il suo giudizio resta negativo?

«A mio giudizio c'è stato un inseguimento, anche da parte del centrosinistra, di un'impostazione culturale che non gli appartiene. Ma non voglio fare di tutte le erbe un fascio, non escludo che ci siano anche esperienze positive. Girare nelle situazioni di degrado e di sporcizia, occuparsi del controllo del decoro urbano, verificare il lavoro delle aziende delle pulizie: tutto questo va bene. Ma non ci dovrebbero esserci appositi gruppi che fanno questo. Dovrebbero essere tutti i cittadini a segnalare a chi di dovere queste situazioni. Le faccio un esempio».

Prego.

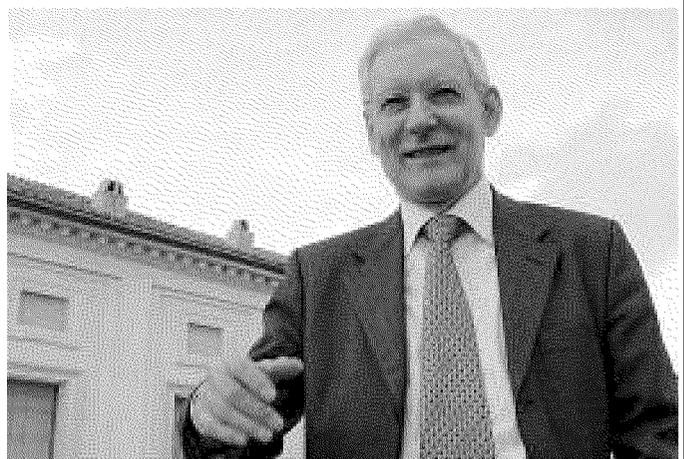
«Andando in carcere a Bollate per lavoro ho scoperto che a Rho-Fiera è stato cambiato il capolinea dell'autobus. Ma la palina non informa i passeggeri del cambiamento. Sono tornato dopo giorni e la palina è sempre lì, con la vecchia indicazione. Ho telefonato anche al numero verde dell'Atm. Ma poi alla fine un passeggero mi ha detto: "Ma cosa vuole chiedere, siamo in Italia...". Ecco, è questo che va contrastato incoraggiando la cultura civica. La capacità, cioè, che i cittadini, segnalando che c'è qualcosa che non va, riescano a determinare interventi positivi. Senza delegare alle ronde».

Le priorità

Queste formazioni non devono interferire con le attività di polizia, che invece andrebbero potenziate: è questo il vero problema da anni irrisolto

I compiti

Trovare le situazioni di degrado e sporcizia, curare il decoro urbano possono essere attività utili, ma non c'è nessun bisogno di affidarle a gruppi organizzati



COSTITUZIONALISTA

Valerio Onida, ex presidente della Consulta

Nella Capitale

A Roma fila più corta di cinquanta numeri

**Sara Menafra
Matteo Rossi**
ROMA

Le emergenze, come gli esami, non finiscono mai. In via Teulada, sede del giudice di pace civile di Roma, ce n'è una che precede quella in arrivo con gli effetti della riforma del processo civile. E segue le file e i 120mila ricorsi per posta non ancora iscritti. Da ieri mattina i due impiegati inviati dall'Ordine degli avvocati per sostenere temporaneamente l'ufficio copie non ci sono più.

«Ci hanno comunicato questa assenza e che avrebbero distribuito 100 numeri invece di 150. Sono arrivata alle 7,50 e rischiavo di rimanere fuori», racconta l'avvocato Daniela Scatena. Ha preso il numero 35 grazie a una collega che le ha dato uno dei tre "numeretti" a cui ciascun

avvocato ha diritto: uno per sentenza da richiedere. È l'ultima goccia in un mare che si ingrossa di giorno in giorno. Filomena Delle Piane, avvocato numero "23" in fila dal primo mattino, è pessimista: «Con le nuove competenze civili, il carico aumenterà almeno del 50%. Le stime sono al ribasso».

La giornata del giudice di pace non è certo più serena. Bisogna arrivare prima che l'ingresso chiuda, altrimenti il posto per l'auto si trova a qualche chilometro di distanza. Il lunedì è una delle due mattinate "tabellari" in cui Gabriele Longo, presidente dell'Unagipa (Unione nazionale dei giudici di pace), va in ufficio. Longo ha appena trovato parcheggio, tira fuori una valigia con le rotelle: dentro c'è il lavoro del fine settimana. Scrive

le sentenze a casa e le deposita quando va in sede.

L'ora X delle nuove competenze coincide con le richieste di ascolto. I giudici di pace chiedono il riconoscimento di tutele previdenziali e retributive, l'aumento del personale amministrativo e una più efficiente distribuzione sul territorio. Per questo Unagipa e Associazione nazionale giudici di pace hanno proclamato lo sciopero dal 13 al 19 luglio.

Il ministero della Giustizia studia soluzioni. Un'idea, ancora ufficiosa, è affidare alle poste la ricezione dei ricorsi da presentare come una bolletta: si compila un modulo per ottenere un codice da cui capire iscrizione al ruolo e data d'udienza. C'è un rischio, avverte Filippo Coppa, coordinatore dell'ufficio penale e candidato al vertice dei giudici di pace di Roma: «Il servizio potrebbe aiutare ma l'imbuto in ufficio resterà: saranno sempre gli impiegati a gestire i dati arrivati al terminal».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Parere della commissione consultiva del Cnf sugli avvocati stabiliti che chiedono l'iscrizione all'albo

Stretta sul nuovo turismo forense

Valutazioni accurate per chi ha conseguito l'abilitazione all'estero

DI IGNAZIO MARINO

Stretta sulle iscrizioni all'albo degli avvocati per chi ha conseguito l'abilitazione all'estero. I Consigli dell'ordine dovranno esaminare nel dettaglio le domande di iscrizione nella sezione speciale dell'albo dedicata agli «avvocati stabiliti», verificando quale sia la consistenza del percorso formativo professionale del richiedente. Se cioè, al titolo abilitativo acquisito all'estero, abbia sommato un periodo di esercizio professionale oppure no. Questo per accertare che la procedura di trasferimento da un paese all'altro non sia solo «burocratica», per approfittare delle disponibilità offerte dal diritto comunitario. È questa l'indicazione fornita ai Consigli dell'ordine forense dalla commissione consultiva del Cnf, con il parere 17/2009. Il tutto prende spunto dall'aumento di domande di iscrizione da parte di coloro che hanno conseguito l'abilitazione all'estero, a seguito della nascita di società specializzate che ultimamente

hanno acceso i riflettori sulla possibilità di diventare avvocato percorrendo la strada di un paese europeo, Spagna in testa.

L'allarme. A chiedere un parere specifico alla commissione consultiva del Cnf (competente a rispondere ai quesiti dei Consigli dell'ordine locali) sono stati per primi i Consigli dell'ordine di Vicenza e di Piacenza in merito agli effetti circa la iscrizione in Italia all'albo forense da parte di avvocati

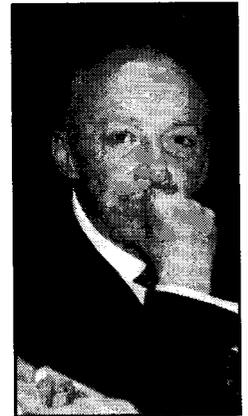
che abbiano acquisito il titolo di abilitazione in uno dei paesi dell'Unione europea.

Spiega il parere, rifacendosi alle motivazioni della sentenza della Corte di giustizia C-311/06 (cosiddetta Cavallera), del 29 gennaio scorso, che «non è invocabile il diritto al riconoscimento dei diplomi di cui alla direttiva 89/48/Cee (oggi 2005/36), quando l'interessato non ha sostenuto nello stato di rilascio del titolo alcun esame né ha acquisito alcuna esperienza professionale». In sostanza, la domanda di riconoscimento di un titolo professionale, al quale però non corrisponda alcuna effettiva esperienza concreta da riconoscersi, dà luogo ad un «abuso del diritto», riprendendo in questo passaggio le conclusioni dell'avvocato generale che aveva sottolineato come il duplice riconoscimento in uscita e poi in entrata dall'estero del titolo rappresenta una costruzione di puro artificio che contrasta con il principio comunitario in base al quale «gli interessati non possono avvalersi fraudolentemente o abusivamente del diritto comunitario».

Il parere della commissione

Cnf. La commissione pareri del Cnf ha ritenuto che la sentenza Cavallera potesse dare indicazioni utili anche per quanto riguarda la professione forense. E ha suggerito ai Consigli dell'ordine di esaminare nel dettaglio le domande di iscrizione (valida per tre anni) nella sezione speciale dell'albo dedicata agli avvocati stabiliti. Per accedere

ad essa, ricorda il parere, secondo la giurisprudenza comunitaria, «è necessario possedere una qualificazione professionale che sia effettiva e non solo formale». Per questo, suggerisce la commissione del Cnf, «bisogna procedere a un giudizio analitico caso per caso, verificando dalla documentazione prodotta quale sia la consistenza del percorso formativo e professionale dell'interessato». Ad ogni modo, va detto, che gli ordini territoriali non avranno a disposizione delle griglie di valutazione oggettive. Sarà il collegio di avvocati a valutare se uno o sei mesi di esercizio della professione all'estero rappresentano un periodo sufficiente a dimostrare l'effettiva preparazione. E ancora, in risposta a una delle domande del Coa di Vicenza, la commissione pareri ha escluso che sia possibile, in via generale ed automatica, cancellare i soggetti che abbiano già ottenuto la iscrizione agli albi, attività che presupporrebbe un provvedimento di autotutela dell'Ordine condizionato alla dimostrazione dell'effettivo errore in cui sia incorso il Consiglio e all'accertamento di un interesse pubblico alla eliminazione della permanenza del soggetto negli albi. Ma se «è evidente la difficoltà di aggredire posizioni di diritto già acquisite» nel passato, per il futuro «l'efficacia vincolante della sentenza della Corte di giustizia potrà condurre a rifiutare la iscrizione nell'albo qualora sia accertato il carattere artificioso del percorso che ha portato l'istante alla relativa richiesta».



Guido Alpa

IO ONLINE Il parere sul sito www.italiaoggi.it/documenti

ENTRATE IN VIGORE LE NUOVE REGOLE

«Cause civili, riforma ingolfata»

Allarme dei giudici di pace genovesi: «Rallenterà la giustizia che tratta i casi più "poveri"»

SARANNO più veloci alcune cause civili, «le grandi cause» come le definisce Mauro Ferrando, consigliere dell'ordine degli avvocati genovesi e uno fra i più autorevoli civilisti. Il problema è che rischia d'ingolfarsi, definitivamente, la giustizia dei poveri, quella dei giudici di pace, dei magistrati onorari, quella che sentenza su contenziosi da poche migliaia di euro sui quali spesso le persone *normali* rischiano di rompersi la testa. Perché sulla magistratura (a torto) considerata di "serie B" confluirà un probabile 30% in più di pratiche, che rischia di mandarla definitivamente al collasso.

È questo uno dei riflessi principali che rischia di avere la riforma del processo civile, in vigore da sabato scorso e passata un po' inspiegabilmente sotto silenzio. E la legge 69/09, che disciplina le nuove modalità con cui s'affrontano i contenziosi, potrebbe produrre ripercussioni importanti (nel bene o nel male) su una miriade di situazioni che scandiscono la vita della gente: la contesa con un vicino per "l'invasione" nel proprio terreno, e soprattutto il ricorso per una multa considerata ingiusta o la richiesta d'un risarcimento in caso d'incidente stradale non troppo grave.

Che cosa succede? La nuova norma "semplifica" e in teoria snellisce il lavoro del tribunale civile, il più flagellato a Genova dagli arretrati: oltre 14

mila sono infatti i procedimenti "pendenti" all'inizio dell'anno, con una media di smaltimento ogni dodici mesi di poco superiore ai settemila e un inevitabile effetto-accumulo. «Di fatto - spiega ancora Ferrando - sparisce il "rito societario", che aveva una storia a sé, complicato ma comunque efficace. Adesso anche per le diatribe fra aziende o imprese si può scegliere il rito ordinario o il nuovo e più veloce "processo sommario"». Senza addentrarsi nei tecnicismi, è un insieme di regole che taglia i termini a disposizione degli avvocati per la presentazione di memorie o altri documenti, e soprattutto ammette le testimonianze in forma scritta demolendo sulla carta la durata delle udienze. «Occorre precisare - continua Ferrando - che per esempio servirebbero moduli appositi, ancora non disponibili. E poi la genuinità di certe testimonianze risulterà inevitabilmente a rischio, sebbene i tempi ne trarranno beneficio. Io resto sostenitore di un'altra grande riforma, ma tecnologica e cioè l'implementazione del processo telematico, che nel capoluogo ligure siamo riusciti ad avviare. Solo con i computer si cancellerebbero code e lungaggini insostenibili nelle notifiche, con conseguenze positive per tutti».

Oltre a cambiare il modo in cui si faranno i processi, per "asciugare" il civile si è scelto di tagliare parecchio la

materia del contendere, trasferendola sui giudici di pace o sui magistrati onorari (ed è qui che la matassa s'ingarbuglia). Come? Alzando, fra le altre cose, la soglia di competenza in base alla richiesta di risarcimento del danno dopo un incidente stradale. E se prima i giudici di pace, in questo settore, si occupavano di contenziosi solo entro i 15 mila euro, adesso lo faranno fino ai 20 mila. Addirittura il limite raddoppia nelle competenze su «beni mobili»: quindi da cause fino a un massimo di 2.500 euro di risarcimento, finiranno ai «non togati» anche quelle fino al tetto di 5.000. «Il risultato - denuncia l'Unagipa (Unione nazionale giudici di pace) sarà un incremento del lavoro cui non si potrà far fronte senza un incremento dell'organico». Tradotto: tempi ancora più lunghi dei due anni che mediamente occorrono per arrivare a un giudizio, e avvocati costretti a fare la coda all'alba per registrare una pratica. Senza dimenticare che da dieci anni non c'è più un bando per l'ingresso di nuovi magistrati (i giudici di pace attuali sono spesso pensionati, oppure avvocati che abbinano a questa l'attività forense) e che pure il nuovo reato di clandestinità rischia di finire sul loro groppone (vedi approfondimento). «Alla fine - chiude il civilista Mauro Ferrando - le cause più "povere" corrono il serio pericolo d'essere ulteriormente penalizzate».

MATTEO INDICE

indice@ilsecoloxix.it

LE NOVITÀ FONDAMENTALI INTRODOTTE DALLA LEGGE

● Dal 4 luglio la competenza sulle cause in materia di "beni mobili e rapporti obbligatori" aumenta fino al valore di 5.000 euro (prima era fino a 2500 euro). Vuol dire che se in precedenza il giudice di pace si occupava di contenziosi che prevedevano al massimo un risarcimento di 2.500 euro da una delle parti, adesso estenderanno la competenza fino ai 5.000 euro

● La competenza sugli incidenti stradali (la maggior parte delle cause) aumenta da 15.000 a 20.000 euro. Significa che si va davanti al giudice di pace fino a una richiesta di 20 mila euro da parte di uno dei soggetti coinvolti, mentre prima il tetto era di 15.000

COMPETENZE SULLA CLANDESTINITÀ'

Con l'approvazione del ddl sicurezza il giudice di pace acquisisce la competenza sul nuovo reato di immigrazione clandestina (ingresso e soggiorno illegale dello straniero nel territorio dello Stato)

GENOVA E I GIUDICI DI PACE

10 mila

in media negli ultimi due anni le cause inoltrate, ogni anno, ai giudici di pace di Genova

50%

della giustizia di primo grado, secondo uno studio dell'Unagipa (unione nazionale giudici di pace) è amministrato dai giudici di pace o comunque da magistrati onorari

12

i giudici di pace che stabilmente prestano servizio a Genova



2 anni

la durata media di un procedimento davanti al Giudice di pace (ma in alcuni casi sono pendenti anche procedimenti che risalgono al 2002/2003)

+30%

l'incremento del lavoro secondo le primissime stime, dopo l'entrata in vigore delle nuove norme sul processo civile

GRAFICI **IL SECOLO XIX**

>> IL QUESTORE

*** **OLTRE ALLA** riforma del processo civile, che rischia d'inondare i giudici di pace con un mare di cause aggiuntive, uno degli "spauracchi" che si profilano è quello della nuova competenza in materia penale. Con l'approvazione del Disegno di legge sicurezza il giudice di pace acquista infatti la competenza sul nuovo reato d'immigrazione clandestina (ingresso e soggiorno illegale dello straniero nel territorio dello Stato). Sarà insomma lui a pronunciarsi sull'espulsione (o sulla multa) con i quali si puniscono gli extracomunitari irregolari. Impossibile, al momento, prevedere quanto si rifletterà sul lavoro dei giudici di pace la novità. "Il Secolo XIX" nei giorni scorsi aveva tuttavia chiesto un parere al questore

«NON CI SARANNO CROCIATE CONTRO I CLANDESTINI»

del capoluogo ligure, Salvatore Presenti, per capire come si concretizzerà il nuovo approccio nei confronti degli immigrati non regolari. «Siamo in attesa - è stata la sua precisazione - di disposizioni definitive dal ministero degli Interni. Naturalmente io parlo limitatamente alla situazione di Genova e credo che gestiremo tutto con equilibrio, senza fare crociate contro i clandestini. E non dimentichiamo che la norma non è retroattiva, dettaglio che spesso in molti trascurano». Resta il fatto

che il probabile boom di denunce per clandestinità (nel capoluogo ligure la stima è impossibile, ma il numero non è irrilevante) è guardato con estremo sospetto da parte dei giudici di pace. E rappresenta anch'esso uno dei motivi che ispireranno l'agitazione proclamata dall'Unagipa, l'associazione di categoria, fra il 13 e il 18 luglio. In un documento di 30 pagine i magistrati non togati illustrano il loro malessere e la concreta possibilità che l'ulteriore incremento del carico di lavoro (senza un rimpolpamento dell'organico) possa mandare in tilt il sistema. «Non bisogna dimenticare che il 50% della giustizia di primo grado - insistono - è in mano a giudici pace o magistrati onorari». **M. IND.**

Agnelli, la causa per l'eredità

Margherita cambia gli avvocati

MILANO — La causa sull'eredità di Gianni Agnelli è a una svolta. Ieri Margherita Agnelli De Pahlen ha comunicato all'Ansa la decisione di sostituire gli attuali legali nel procedimento civile al tribunale di Torino. È la stessa agenzia a individuare i nuovi avvocati: i torinesi Andrea (juventino dalla nascita) e Michele Galasso (tra l'altro difensori di Antonio Giraudo nei processi di Calciopoli e, a suo tempo, di Vittorio Ghidella per i fondi neri Fiat) che saranno affiancati da Paolo Carbone, romano, cassazionista, professore di diritto privato all'Università di Sassari. La figlia dell'Avvocato aveva avviato una causa legale due anni fa per ottenere giudizialmente il rendiconto sul patrimonio del padre. Nell'attuale strategia legale, a questo punto da verificare, il mirino è puntato contro tre professionisti, da decenni vicini alla famiglia, che però è compatta al loro fianco. Gianluigi Gabetti, Franzo Grande Stevens e Siegfried Maron sono accusati di essere stati i gestori del patrimonio personale

dell'Avvocato. E Margherita sostiene che una parte di quei beni è stata sottratta all'eredità. La causa è in attesa che il giudice Brunella Rosso decida quali prove ammettere e stabilisca il calendario delle udienze. L'annuncio del cambio di avvocati, che potrebbe preludere a una nuova strategia legale, è avvenuto con una nota ufficiale: «La signora Margherita Agnelli de Pahlen comunica che per una mutata strategia difensiva nel procedimento civile pendente avanti il tribunale di Torino ha deciso di sostituire gli attuali difensori, ai quali va il proprio ringraziamento». E i «vecchi» difensori? Girolamo Abbatescianni e Charles Poncet ritengono «incompatibile» la linea dei nuovi legali rispetto a quella finora seguita. La nuova strategia? Più «morbida» o ancor più aggressiva? La prima ipotesi sembra più probabile ma bisogna attendere le prime mosse.

Mario Gerevini
mgerevini@corriere.it



Erede
Margherita Agnelli de Pahlen è figlia dell'Avvocato



Eredità Agnelli, Margherita cambia avvocati

L'incarico affidato a legali vicini a Umberto: "E' una nuova strategia"

**ETTORE BOFFANO
PAOLO GRISERI**

TORINO — Margherita Agnelli sceglie i legali di Antonio Giraud, l'ex ad della Juventus molto vicino a Umberto e Andrea Agnelli, e dei grandi accusatori di Cesare Romiti nel processo per i fondi neri Fiat (come Vittorio Ghidella e Clemente Signoroni). La svolta nel processo per l'eredità dell'Avvocato giunge dalla Svizzera: «Margherita Agnelli de Pahlen comunica che, per una mutata strategia difensiva, ha deciso di sostituire gli attuali difensori, ai quali va il proprio ringraziamento». Poco dopo, tocca proprio a uno degli ex legali della figlia di Agnelli, Girolamo Abbatesciani (l'altro era lo svizzero Charles Poncet) confermare tutto: «Ho ricevuto dai colleghi Andrea e Michele Galasso di Torino e dal professor Paolo Carbone di Roma la comunicazione del loro

nuovo incarico. Preso atto che la mutata strategia difensiva è incompatibile con quella fino a ora portata avanti, io e il collega Poncet ringraziamo la signora Agnelli per la fiducia accordata in questa controversia dagli altissimi profili giuridici». Silenzio assoluto, invece, da parte dei Galasso e di Carbone.

Ma chi sono i tre professionisti che tuteleranno Margherita e perché la loro scelta costituisce un cambio di scenario? Carbone è un docente di diritto privato molto stimato, ma a suscitare scalpore è soprattutto il nome di Andrea Galasso (affiancato dal figlio Michele). È un penalista con un importante passato politico (è stato deputato e assessore della città) e ha avuto un ruolo come difensore nei processi di Tangentopoli e infine nel dibattimento che, negli Anni Novanta, si è concluso con la condanna di Romiti per falso in bilancio nei conti della Fiat.

Galasso tutelava alcuni mana-

ger della cordata "umbertiana" (quella legata a Umberto Agnelli e sconfitta da Enrico Cuccia nell'estate del 1993) le cui deposizioni sui fondi esteri furono decisive. E uno dei nodi del procedimento civile sull'eredità riguarda proprio la presunta esistenza di denaro mai dichiarato e affidato a società offshore. A questo punto, sia l'esperienza penalistica che le profonde conoscenze della storia del management del gruppo Exor-Fiat da parte di Galasso potrebbero segnare quella svolta auspicata ieri dalla figlia dell'Avvocato. Infine, tra i testimoni già indicati nel procedimento, spunta anche il nome di un altro importante ex "umbertiano": Gabriele Galateri di Genola, a lungo collaboratore di Gianluigi Gabetti in Ifi ed Exor Group. Da parte loro, i difensori di Gabetti, Franzo Grande Stevens e dello svizzero Siegfried Maron, hanno citato invece il presidente della Fiat Luca Cordero di Montezemolo.

Le tappe



LA SUCCESSIONE

Gianni Agnelli muore il 24 gennaio 2003. A febbraio comincia la lite sull'eredità



LA CAUSA

Il 30 maggio 2007 la citazione a giudizio per ottenere il rendiconto



L'OPA

Margherita Agnelli contesta l'Opa del 1998 su Exor: "I soldi sono all'estero"



LA CAUSA

Margherita Agnelli. A sinistra, John Elkann e Andrea Agnelli



ESCONO DI SCENA PONCET E ABBATESCIANNI, AL LORO POSTO LO STUDIO TORINESE GALASSO

Margherita Agnelli cambia avvocati e strategia legale

Entro l'estate il calendario delle udienze e l'elenco dei testi

TORINO

Margherita Agnelli cambia strategia legale nella causa per l'eredità del padre Gianni Agnelli e licenzia gli avvocati Abbatescianni e Poncet che finora l'hanno assistita nella vicenda. Lo fa con una mossa a sorpresa, una lettera di poche righe inviata all'Ansa, in cui ringrazia i due legali per il la-

voro svolto finora. «La signora Margherita Agnelli de Pahlen - si legge nella dichiarazione - comunica che per una mutata strategia difensiva nel procedimento civile pendente avanti il Tribunale di Torino ha deciso di sostituire gli attuali difensori, ai quali va il proprio ringraziamento». E così, adesso, in Tribunale per conto della signora De Pahlen, si è appreso, andranno gli avvocati torinesi Andrea e Michele Galasso, che saranno affiancati dal professore Paolo Carbone del Foro di Roma. Abbatescianni e Poncet erano stati chiamati da Margherita circa tre anni dopo l'accordo del 2004, che aveva riconosciuto alla figlia dell'Avvocato un patrimonio di 1 miliardo

166 milioni di euro (tra immobili, quadri e altri beni). E con il loro arrivo Margherita ha avviato quella battaglia legale che ha travolto anche la madre Marella, oltre ai gestori Gianluigi Gabetti e Grande Stevens. La decisione di cambiare studio, hanno commentato gli stessi Abbatescianni e Poncet, è dovuta alla nuova linea difensiva che è «incompatibile con quella finora portata avanti». Al momento però nessuna indicazione viene fornita sulle nuove strategie dello studio Galassi. Alcuni osservatori ritengono comunque che la decisione di cambiare difensori non sia collegata ai recenti colpi di scena apparsi su alcuni organi di stampa. E in particolare a quella lettera, riportata da

Il Mondo, in cui Poncet illustra a Margherita l'idea di risolvere la controversia facendo firmare all'avvocato Emanuele Gamna un «affidavit», cioè una dichiarazione che avrebbe permesso di stabilire, era scritto, «l'esistenza di un mandato tra vostro padre e Gabetti e Grande Stevens. Questo potrà essere utile ad Abbatescianni nel processo italiano». A breve, e presumibilmente entro l'estate, il giudice di Torino, Brunella Rosso, dovrebbe stilare il nuovo calendario di udienze e al tempo stesso riferire quali fonti di prova, già presentati dalle parti, ammettere o respingere. E proprio Grande Stevens oggi ha detto in merito: «Aspettiamo l'ordinanza del giudice, le cause si fanno in tribunale. Sono un avvocato che fa le cause in tribunale».

[R. E. S.]



Margherita Agnelli de Pahlen

